

I L
FLAGELLO
D E L L E
Meretrici,

E T L A N O B I L T A'
DONNESCA NEFIGLIVOLI

DEL SIGNOR GIO. ANTONIO
Malsinoni Dottor di Leggi.

Nuouamente posta in luce da Giacomo Massinoni.

Con Licentia; de'Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, M. D. XCIX.

Appresso Giacomo Antonio Somascho.

Copia.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo
Consiglio di X. Infra scritti hauuta fede dalli Si-
gnori Riformatori del Studio di Padoua per rela-
tione delli tre a ciò deputati, cioè del Reuerēdo Pa-
dre Commissario dell'Inquisitione, del Circ. Secre-
tario del Senato Lorenzo Massa, & di Domino
Fabio Paulini Lector publico, che nelli doi Libret-
ti di D. Gio. Antonio Massinoni, vno intitolato
Flagello delle Meretici, & l'altro della nobiltà
Donnesca, non ui è cosa contra le leggi, & sono de-
gni di stampa, concedeno licentia che possino esser
stampati in questa Città.

Dat. die 7. Septembris 1599.

D. Carlo Corner.

D. Piero Michiel.

D. Marc' Antonio Erizzo.

Capi dell'Illustrissimo
Consiglio di X.

Illustrissimi Conf. X. Secretarius.
Leonardus Otthobonus.

1599. adi 10. Settembre
Regist. in Libr.

Philippus Brecausus Offic.
Con. Blasph. Coad.

AL CLARISSIMO²
MIO SIGNOR
E T P A T R O N
COLENDISSIMO

Il Signor Luigi Marcello .



LNIMICO non son io,
ne fui giamai delle don-
ne, & di quelle in partico-
lare, che colla loro Mode-
sta, & pudica conuersa-
tione. quell' honorato grido di da Bene acqui-
state si sono, & pure vero, che gionto sono
oue il fuggir non serue, & tant'oltre mi con-
uien far passaggio, che di me stesso dubito
quasi non possi esser fatta qualche scelerata
consequenza nel stampar questi dua discorsi:
pazienza, i riuoglimenti de gl' accidenti vo-

A 2 gliono

gliono così, & è pur con pochissima consolazione del padrone: eccoli a voi gli dono Clarissimo Signor mio, contentatini di riceverli, & se non come cosa buona, almeno come indice di una ingenua & sincera servitù favoriteli: altro non pretend'io, che la protezione vostra, di questa fattemene gratia; & vi bacio le mani.

Di Venetia.

Il di 15. Settembre 1599.

D. V. S. Clariss.

Affettionatissimo Servitore.

Giacomo Massinoni.

3

A L E T T O R I
G I A C O M O
MASSINONI.



NON ha il Signor Massinoni l'Arco Soriano nò, che gl' amici, & nemici ferischi à un tratto, & perciò mi cred' io, che poco stimarà, che qualche profumato Cornucopia de gl' accenti priscianesi alzi le corna, & questo suo semplice, e veriteuol pensiero cerhi' inghiottirsi; col dipingerlo ò per poco offeruatore delle donne, ò per troppo affettuosò nell' assignar le Nobiltà; auengache delle Cattiue, & delle buone (secondo i varij tiuoglimenti) parla egli, & à quelli inuia poi questo suo pensiero, che in congregatione di Momo; & Zoilo, non sono stati a spassò, à quali separellè (che sò io distuzzicarle i denti,) si farebbe volentieri sentire: non cerchi perciò Chi, che si sia lo scioglimento di questa sua Curiosità, acciò, con Plinio nel mōte d' Etna nō rimāghi estinto, di esse per hora non s'intenderà altra distintione, poscia che pur si sà, che *omnium malorum artifices sapientissime sunt*; Voi Signori miei fatteui buona
guar-

4

F L A G E L L O
DELLE MERETRICI;
DEL SIGNOR GIO.
ANTONIO MASSINONI
Dottor di Leggi.

 VANDO, che pensato haueffi
Sig. mio Inamoratissimo, che la
sensataggine di questo mio amo-
reuolissimo foglio douesse, & po-
tesse à voi stesso quella salute re-
care, che a guisa di notturno far-
fallone sete andato forsennato cercando, io certo
accinto si mi farei di tal caritateuole persuasua, che
ò nel bel dello scriuere farei venuto meno, ò tanto
acquisto fatto haurei, che peccato Illustre per certo
il mio sarebbe stato à tanto otiar, per farui hormai
conoscere: che amate una Medea, una Circe, una
furia Infernale, che piaccia à Dio ella non sia la
quarta, albergo non altro, che di Tantali e d'Atrei.
Immondissima Sentina de sozzi virij, ricetta infame
di mille dishonesti prostriboli, & in fine abomi-
nando Asillo di sfacciatissime Meretrici. Hor di
gratia smascheriamosi fratel mio non è egli forse uero
questo, donna non amate uoi la quale a briglia sciol-
ta il

F L A G E L L O

*ta il dominio suo in mano di mille indiscretissimi dra-
di lascia? dicianla pure in una Stomacheuol, & feti-
dissima Metracaduti sono gli eccelsi vostri concetti,
& in tale, che di voi stesso fa si tumida, & spauen-
tole mostra, che ad ogn'uno anco l'orecchie piene di
horribilissimi prodigij riempie: ah Signor mio, che atro-
ce ricompensa al genio vostro donate, non ui auede-
te di gratia, che nel feruore di questi vostri mentiti
diletti, alimentate à tanti danni vostri così sporchi
costumi? non forse ben mirate, che ne' semi di tanti
piacer vostri, pruni & spine di doglia pian piano
in voi stesso andate introducendo? la cognitione
Delfica tanto in que' dorati secoli riuerita, è si à voi
posta in dimenticanza, che miserello non v'accor-
gendo precepitosamente trabboccando andate in mil-
le intricatissimi laccioli? sarà sempre Sig. mio tarda,
ed importuna la pietà vostra, se un tenor di perpe-
tua crudeltà in voi stesso nodrendo per fauorir pen-
sieri si scelerati voi stesso condurrete à morte: hor-
sù donna amate voi, che in corrispondenza di tanti
vostri spiriti anhelanti sente fiamma d'amore, me
ne contento, & per restringerla ad una breuità degna
dell'amor vostro, & che prò ne sentite? ricordate-
ui mò; che tutto quello, (& sia questo infalibilissimo
pronostico) che si può da questi vostri sdruciolosi, &
iubrici amori sperare, sarà sempre un'empia, & mal
intesa conseguenza delle passate vostre attioni, &
per*

DELLE MERETRICI. 5

per dirla, un infame iscrizione, che ad ogn'uno
sempre indubitata fede sarà delle vostre stoltissime,
come altre sì famosissime fabricationi, & questo sarà
quanto da amici, & conoscenti vostri se u'andarà
per premio preparando. Ah Signor mio, che'l vole-
re, & non volere nelle menti vostre ordinato, agira-
to, & ragirato viene se vogliamo noi dalla ragione
nostra, uoleste già amarla, ue ne compiaceste tanto,
esca del vostro cor un tempo fu, mantenimento final-
mente de buoni, & saldi appetiti vostri; hor Dio buo-
no vogliate non amarla, chi vel vieta, ad altri di-
leti v' inuit'io, ad altr' esche richiamato sete, & ad
tri appetiti sel consentirete voi sarete risvegliato, che
vi sforza dunque? che vi tiranneggia? chi vi sterpa
come dite voi il cor vostro se altrimenti, operate se
voi di voi stesso non siete lo spietato ministratore? la
ragione ou' è condotta? è sì in voi adormentata, & af-
fascinata, che non sappi, & non possi da questo pro-
fondissimo letargo scuotersi alla fine? l'amore Signo-
re mio ne' cori nostri ben furtiuamente se n'entra, &
alla grande passeggia, & con grand'impero, & per
diuersi pertugi manda fuori (come prouate voi)
queste rennitenze nel bene, ma se auueduti, & ardi-
ti, se gl' opponiamo, chi non vede, che facile sarà lo
scacciarlo anco fuori, & diffinitiuamente da noi sban-
dirlo? può esser per elezione, può esser per iscontro
fortuito, può esser anco cagionato dall'oggetto presen-

F L A G E L L O

tato alla potenza visiva secondo quel poeta: questo amor vostro .

Si nescis oculi sunt in amore duces .

Sia come si uoglia , à tutti questi si può volendo noi dar libero congedo, se electione ad amar ui spinse questa famosa Dea l'istessa fatte vi suogli, non sapete, che eius est nolle, quòd est uelle, & econuerso oparate col tempo se segreta violenza altroue vi porta, da quel cibo, che per voi conoscete maligno asteneteui, fatte, che più non osi, ne pransi vostri à comparire, & così della pace vittorioso goderete la palma: sentite Gio. Cassiano, che à fuggir questo c'insegna dicendo nullo faciliore modo Luxuria quàm suarum occasionũ fuga vinci potest; è forse inusitato questo, che quello, ch'altre volte indiscreta, & mal'accorta ragione, che ben possiam hordirla cieca, & pazza uolontà, vi spinse à seguire, non possi hora come Reina (rasferenato il ciglio) insegnar à fuggire? il tempo; che giuocando andate in sì infruttuosa vagatione non vi rincresce dunque? non credete voi un giorno, che troppo forse non starà à venire, di non renderne minutissima ragione? non v'accorgete di gratia, che siete senza Dio, senza voi, & senza l'amata? Senza Dio poiche lui non adorare, senza voi poiche in altrui balia posto siete, & senza l'amata non la possedendo come credete uoi uanamente: se le Reine Semiramis, l'Imperatrici Massaline; le Meteli di Lucio, & le Olim-

le Olimpie di quel magno Alessandro madri, in uaghezza, & altezza si fastosa ascese, di soggiacere à quadrupedi ancora non si arrossiuano, che far potrà una vil Gongogliera? non è Signor mio non è questa infanta dello spedal Gallico tutta vostra nò, & uoi forse lo credete, ricordateui di quella Messalina, che pur mentitamente fingendo di esser satolla dell'amor di un suo vago giouinetto osaua molte volte di affermare, che altri, che lui nelle amorose sue piume non ammetteua, & pur fù vero, che puttanesicamente duellando un giorno con una sua simil a lei per vincerla, mi cred'io à sì famosa lotta disse, che fra il giorno, & la notte, ne consolaua trenta, che poi anco non contenta de lei, fu scritto, & Lasciata, uiris nondum, satiata recelsit, ad irragioneuoli si son sottoposte queste meschinelle, à Cani, che m'arrossisco, e insieme meco s'arrossisse la penna, à Babuini, à tritoni huomini Marini, a Orsi, per isfogare, quel loro rabbioso, & furioso prurito, che ben puotè dir quel cieco Rè dell'Egitto (diuenuto tale per voler ferir còdardi l'onde del Nilo,) che altre, che una pauerella Hortolana in tutto il suo regno non haueua ritrouate per caste, & questa forse perche non fu pregata. Ritorniamo à capo (poiche assai ne faueua Aristotele nel settimo dell'Ethica,) & diciamo, che l'Hamo di ogni male è lussuria, auuenga che per essa restano gli huomini mancipi, a guisa del pesce apunto, offusca,

F L A G E L L O

et ammorbata la bella luce dell'anima, impedisce ogni buon consiglio, & con mille allettamenti inhonesti gl'huomini distrahe dal diritto camino della virtù, precipitandoli alla fine nell'abisso d'ogni confusione: & voi questa seguite; ricordateui poiche tanto fate del Rodomonte, che luxuria enervat uires, roburq; corrumpit, & in tanto, che tempore procedente, potrete per felicissimo, Lanternone notturno à gl'occhi d'amici vostri arditamente mostrarui, tãto diuerrette ascinto, et lãpante al cospetto loro, che poi ui potrò rassimigliare a sier Simonetto, che con la tiorba incãtaua i Toppi; ma che cosa è amore per più domesticamente con voi fauellare, se non un pericolosissimo furore, per lo quale tanto si auiliscano gl'huomini, che non sprezzando come deurianno di sotrometter il corpo, & l'anima all'incõstante volere, & sfrenato corso d'una pazza, & folle Donna, nata mi cred io nõ per altro, che pel disfacimento di questo miserello, se stessi cotanto mortalmente offendono, aspro, & duro pensier sia questo, & voi infelici amanti à che vaghezza condotti vi veggo, mà che dico vaghezza, a cui macello, per i crini degli disordinati appetiti infaustamente vi miro à muggire? sporcissima, & immondissima mandra ben ricordati, che dopò l'hauer si empientemente ne' palagi tanto fastosamente danzato, & nell'altrui cordoglio si domesticamente rionfato, ti potrò pur vedere, & à mio bell'aggiomira-

mirare nuda, scapigliata, & delusa per trionfo di tante animuccie laguire ne' proprij senni delle commo-
 dità mondane, horsù mi riduco alla conclusione, et ui dico dadouero, che amando dama si fugace seguite, fe-
 de... & meglio fora per voi, & per ogn' uno, che lo-
 cor tiene si ammaliato, che ne' deserti oscuri si ritira-
 sse, che nel senno di queste perfidissime Sirene; credete
 uoi di estinguere co' l'oglio il foco? Ah Signor mio, che
 foco giamai foco non spense, tempo non è per voi que-
 sto, ritirateui, il volo vostro quà giù non tende, non
 per altro di vago, & bello sono nel mondo state intro-
 dotte le femine, che pel mantinimento di esse, al cui
 voi destinato non parmi, eh Signor mio, che sarà un
 romper l'Argine a l'empito delle vostre buone uoca-
 zioni questo lasciar scorrer poi con sì formidabil torren-
 te tante inondationi meretricie: per fachini, & si-
 mil operarj (le cui forze si ponno ben chiamar uerili,
 & fiere) crederei, che fossero state lasciate le donne
 in questa conuersatione, acciò con quelle loro fatico-
 se, & morbide pazzie la generatione propagaessero,
 mà per huomini, che del delicato, & del morale sap-
 pino non già io: potete voi, e ditemi il vero tante
 immonditie sostenere, e tante lordure, che à pensar-
 ui solo diuengo meno, & ne' tempi quando più fer-
 ue, & auampa il Sole? (intendo sempre delle cat-
 riue) puossi animali scorgere, che più soggetto, &
 sottoposto alle putredini viua, che questodella donna?

quante

quante distillationi di capo, quanti tumori, quante scabbie rabbiosissime, & broggie si veggono in queste? voi segretamente certo spiato non hauete quelle fetide Bucche; quelle caue profonde, quelle mostruose, horrende, & assumicate fucine, oue non altro per sempre spira, ch'un fetidissimo lezzo, & uedesì un'oscurissima, & densissima nube carica di quei vapori lunari, che cotanto da medici sogliono esser peruenelenosi addimadati, da somergeruisi, chi anco hauesse l'ali di Dedalo, parlo di quella simil in tutto a quella del mostruoso Polifemo: scuottetiui hormai sonna chioso, che sete da questi duri ceppi, à queste venefiche, maghe, incantatrici, malefiche, superstiziose; fattocchiere, e Streghe volete chieder mercè? à queste artificiose, simulatrici, linguacciute, morodaci, bugiarde dar volete voi il vostro cor in preda? à questi fonti d'Eleusi, accostarui volete, con queste di Epiro volete mischiarui? donna non è altro, che un Antimonio pestilentissimo, per chiuder questa tessitura, che auelenar cerca questa nostra nobilissima massa, non è altro, come ui diceuo, che una fredda, & humida habitudine dalla cui altro non scorre, che doglie di capo, pustule dolori intestini, Colici, & Iliaci, da infracedirsi anco le stesse pietre, se seco troppo alla lunga dimorassero, non è altro finalmente, ch'una nouella Tisifone, che in lei se ben rettamēte mirate, non altro iscoprite, ch'una vista turbata, d'uno istra-

uagan-

uàgantissimo talento, con chiome canute, & serpentine, lacci tutti per annodar uoi, vestita di una Gonna tinta tutta di sangue, istromento certo mortale per le facoltà vostre, & nondimeno questa adorate voi, mirate il nascimento loro, ricercatene Aristotele, Platone, Xenocrate, che vi diranno, che la natura particolare intendendo di sempre perfettamente operare, uscendo si mostruoso escrementitio humore, è fuori dell'intento suo, & perciò formandosi questo gagliardamente nominar lo potremo, Mostro, uitio; o peccato, non acconsentend' ella se non al meglio; & più perfetto nella spetie, ch'è il maschio, parlo della natura particolare, ne merauiglia fia à voi questo, poiche dalla conuersatione, uso, & contatto alterasi in tanto, ch'ella nuoui habiti imbeuendosi forza è, che constituischi vn nuouo composito in tutto defettitio, & mancheuole, (quasi miracolosa chimera sorgendo;) infelice voi à che ballo vi uoglio danzare, il peggio è, che non Donna amate voi, ma meretrice, è meretrice non solo, ma di tali dote insignita, che per la sporcizia sua mi par mirar vn porco, vn sterco per la uiltà sua, un vento per l'instabilità, vn scorpione per la maluagità, un Leone per la superbia, vn Dragone per la crudeltà, & in fine vn laccio per la tenacità, & sepoltura vostra.

Ad mea decepti luuenes pręcepta venite? grida Ouidio; quos ferox ex omni parte scellit amor:

à uer-

F L A G E L L O

*à uezzi suoi pensate? quid peius muliere? à simula-
 te, & finte lagrimuccie credete voi? mulier dum
 plorat uirum decipere laborat, à que' giuramenti
 aduggiati forse? mulieris iusiurandū in uino scri-
 be, à quelle parolette profumate? Impia submelle
 dolci venena iacent: horsù non so diru' altro se non,
 che un poco meglio di carità usano queste con noi di
 quello, che si faccia il Cocodrillo, poiche quello, spen-
 to, ch' à l' huomo, se ne piagne, & duole, & queste in-
 nanzi, che l'ucidano cominciano à stridere, & la-
 mentarsi, son maghe credete à me queste mariolette,
 che v' inbendano gl'occhi, & diuersa cosa da quel, che
 sentite vi fan vedere, & in tanto, che bene spesso
 a guisa di fuggitino Mercurio uedete, & non u' accor-
 gete sparir l'argento, che nella borsa tenete; ò rabbiosa
 dolcezza, ò gratia ingrata, ò empia clemenza, ò Bar-
 bara carità di queste Arpie, ò compagnia Leonina:
 (ritorno à voi) Amor come figlio di Venere inamo-
 rata di Marte, non porta il pennaiolo alla cintola,
 ne di uolger libri s' impaccia, ma guerriero ed arma-
 to brama esser vezzecciato: Apollo Dio de' virtuosi,
 che in gratia di Venere fosse giamai non si ritroua,
 come fù Marte, & pur uoi, che in più alto seggio ui
 ueggio dominare di stringerui amorosamente con quel-
 la Citerea non ui arrossite. Sfacciata, & gaglioffa
 puttana, non ti bastaua nò se dopo tante sanguinose
 incursioni, & incendij fatti in Siria, doue Sicia ap-
 pellata*

pellata fosti, nella *Assiria* doue *Melitea*, nell' *Arabbia*,
 donde *Alita*, nella *Persia* donde *Mitra*, in *Isthmo*,
 donde *Isthmia*, & in *Pirene* donde *Pirenea*, in questo
 anco dell' *Italia* (*Vaghiſſimo giardino*) questo infame,
 & nefandiſſimo ſcetro della tua ſfacciatezza non po-
 neui, io non ſo come il mondo tutto non vegga, & non
 conoſca di quanto male ſian queſti infami moſtri cagio-
 ne, & come à *Tentone* vadi hor percotendo in queſto lo-
 co hor in quell' altro cieco diuenuto affatto nel proprio
 bene, & delirante nella propria ſalute; eh chiudette il
 paſſo à queſte voraci fiere, u' aſpettano al *Varco*, & non
 ui mouete? ſaltano queſte famoſe *Herodiadi* per la roui-
 na voſtra, & non ve n' auuedete? infauſto, ed importu-
 no ſucceſſo, poiche la terragià di tanti huomini adorna
 ad oltraggio de paſſati ſecoli, (che il femineo parto era
 ſi indebolito) hora queſt' ordine di natura ſdoppiato, &
 ſconcertato habbiſi (infelici noi) a guiſa di tanti *Hidre*
 a nouellamente veder à pullullare, & accreſcere, &
 quello, che pure peggio, per un huomo, che ſi vegga ſo-
 lo, ſette ouer otto di queſte *Balenaccie* marine habbian-
 le con queſti proprij occhi à mirare, lungi lungi da uoi
 queſte lagrime di *Didone*, queſti pianti d' *Echo*, queſte
 parole di *Pallade*, queſte carezze di *Dafne*, queſte pro-
 meſſe di *Giunone*, & queſti baci di *Venere*, & riduce-
 tenei à queſta credenza, che non nacque giamai la più
 abominanda, & infame fattura di queſta della don-
 na impudica, non ſapend' ella ſe non gl' eſtremi abbrac-

C ciare,

F L A G E L L O

*ciare, & come già disse un sauo publicarsi per un perpetuo, & necessario male à vista de uiuenti; uengo à voi, non uedete se i Narcisi, gl' Acanti, Amaranti, & Hiacinti furon cangiati in fiori? i uaghi capei di quell' altera Medusa tramutati non furon in uiui serpenti? la bellezza di Helena tanto elegante, Irreparabil danno, ruinoso incendio, & interminabil guerra non fù à Troiani, et à se stessa sempiterna macchia? Et uoi da questi accidenti si miserabili non sapete svegliarui? di uoi, e fatta tirranna questa uil petulante, & non parlate? sete forse agitato da quel Demone, che fa gl' huomini diuenir muti, & sordi? ui giuro, che si empia sarà, e traditrice con uoi questa vostra bellissima Hester, che poco le parerà se col core vi rapirà l' anima ancora, che bellezze dite voi? che nuoue merauiglie andate formàdo? di natura stim' io sian dannoso danno, che nuoce non solo à chi le possiede, ma à chi le mira, & ricerca: la donna meretrice, che cosa non può aggiungendo a que' suoi amorosi spirti, una finta lagrimuccia, un falso sospirar, un balestrar di ciglia, & un caderui à piedi, Filemone comico usaua di dire, che punto non si merauigliaua, di chi una uolta entrasse in mare, ma si di chi per benignità di stella uscitone fosse, ancora ci ritornasse, non sarà per Dio nò merauiglia, che per una sol uolta vinto da tanti apparati amorosi di Donna scaltra ui ci siate colto a dormir con Adone nel seno di Venere, ma si bene se desto ci ricaderete, sono passati hormai
cinque*

cinque lustri, che questa adorate, e tanto vezzezzeggiate, et che il possesso ui diede, seruendola uoi altre sì come corte se censuario di fede si giustificata, non sdegnando tal uolta d'Impiegarui ne più uili, & bassi eßercitij della casa come ingeniosa & amoreuol fantesca a guisa di quel pazzo Hercole, che per sigillo ultimo de suoi uani amori colla conocchia e' l'uso nella camera della Reina de Lydisiridusse à Fillare, et satio ancora nō ui arroßite? risuegliateui hormai, & ben essaminate, che nulla mulier bona secondo il moralista, anzi un foco, che ui abbruciarà il corpo, le sostanze, se ben anco haueste con voi l'albero opio Iliaco, ch'era fertilissimo di oro, l'honore, & l'anima insieme, se non cercarete con l'acqua che saranno il uero pentimento, & la contritione perfetta estinguerlo: hor eccomi al fine di questo flagello, che così mi gioua'l nominarlo, nō altro di questi se polchri imbianchiti, di questa infida generatione, di queste imagini corrote voglio dirui, per non irritarmi a guisa di quel antico Orfeo vn stuolo di queste Baldrache: nella uirtù, & uizio in strada inciampato, & abbattuto vi siete, atteneteui à chi più v'aggrada, ma ben guardigno, che dalla nouità de gli habiti sonuosi ingannato, & deluso non restiate, m'intendete bene, siete auisato, & capace, prouedete à voi stesso, acciò poi non succhiando un caro pentimento cantiate con quel fallito.

Donna m'ha fatto, & Donna m'ha disfatto.

C 2 che

FLAGELLO

che non sia giamai, che ciò ch'è mala cosa, diffettosa,
maluaggia, maligna, mostruosa, corrotta, casuale,
si uadi con tanta ansiosa inuestigatione procac-
ciando: viuite meglio, & ricordateui,
che a guisa di quel saggio Eschile,
che fuggir non puote il peri-
colo della Tartaruga
non rimaniate
percos-
so.

LA NOBILTÀ
D O N N E S C A

Ne' Figliuoli ;

DEL SIG. GIO. ANTONIO
Mafsinoni Dottor di Leggi.



*V*ANDO anco giudicato fossi di
esser così all'estremo di gentilezza
nel nascimento mio ridotto, che à
moralì decisori parer douessi esser io
l'inferiore di quel mostruoso Beelze-
gor, & de capricci suoi, quasi che
miracolosamente concetto fusse à guisa apunto di quei
fauolegiatori antichi, da vn misto da se inuentato, ouero
da un Ente non già Aristotelico, ò per meglio dichia-
rarmi da una quinta essenza ; io perciò non credo, che si
infermo al cospetto suo parer douessi, che de spiriti. Et fla-
ti suoi, (come aura mantenente questo mio picciol cor-
po) mestieri mi fosse, & se bene negl' horti d' Adone, ò ne
campi elisi (doue il colmo delle delitie siedè nodrito non
sono) come strepitosamente rimoreggia lui, si nondime-
no è nobile la patria mia, & il mio natale, che in uero
per ben mediocre, che sia non ho à sdegnarmene, & pen-
tirmene in uerun modo. Si gloria dunque questo mio
nouello Troiano della nascita sua paterna, che cotanto

cana-

LA NOBILTÀ DONNESCA

canonizandola, di esprobrar quella d'altrui non si aro-
 sisse, efforcisando (& siami questo lecito) quella nasci-
 cita, che da materno senno deriva, sciocco nò tanto quan-
 to presuntuoso, & sfacciato ardimento, per lo che (se à
 questo temerario Sicolo, & auelenato Desipo mal grado
 suo rafrenar voglio cotanto orgoglio) necessario mi fia
 di un poco più del douere qui spaiarmi, & farle toccar
 con mano, che la materna nobiltà colla paterna può an-
 ch'esser in equilibrio posta. Crede la sciocca, & pazza
 turba de mondani (poiche una serie guidata de molti
 anni scorge) che la precedenza, & nobiltà moderna pen-
 da, & scaturisca per così dire da Alueo paterno come in
 uero al presente si gusta, & gode, & non conosce, ò pu-
 re di non conoscere infingesi, che questo è di già per legge
 non sò di chi si aspro precettore in tirannia conuertito:
 ma eccoci al punto, Basilio, & Platone (se all' auctori-
 tà di quelli, che per saggi stimati sono si de' creder) fur' di
 questo parere (se bene Vlpiano da publici magistrati ri-
 mosse) che l'istessa uirtù fosse quella della Dòna, et quel-
 la dell' huomo, & se pur fra di loro à tempi nostri differē-
 za alcuna ui si possa scoprire, più tosto dall' uso, che dal-
 la natura d'ambedoi introdotta sia, & per certo non s' in-
 gannauan questi saggi, se bene Aristotile à queste; due
 uirtù sole concedena, la castità cioè, & studio di lauor-
 rar senz' auaritia; auēga che hauendo queste le compite
 uirtù morali, (come l'istesso Aristotile pur in un al-
 tro loco afferma, & diremo anco à più bell' aggio) con-
 cluden-

cludentissima ragion vuole, che se à queste leuar non vogliamo (contro l'opinione d'ogni sano scrittore) l'intelletto & istromenti suoi, siano dell'istesso potere, & uigore, che gl'huomini sono; altrimenti succedendo scoprirebbe si la natura nostra di molto interessata, & parziale, oue da suoi viuenti amorosamente addimandata viene comune benefattrice, et fautrice, oltre che (per ritornar all'opinione d'Aristotile) quando di quelle in ristretto filosofò, loro non attribuì se non quelle virtù, le cui comunemente senza pericolo d'honore hauer possono, ne impedì perciò tal loro potere, senon hauuto rispetto alla consuetudine, & pratica antica, ch'è di vedere, & goder queste inchiusse celle ad altri lauori, che intellettuali intente; & per far capo di doue partimo, ne' libri ciuili anco uoleua, l'istesso Platone, che non meno capaci fosse ro degl'ufficij della Republica, & gouerni loro, ma de militari ancora, ne punto s'ingannaua, perche se egli e uero come uerissimo, che l'honore (ministro sicuro di questa nobiltà) s'acquisti, & perda per la riceuuta, & perdita de gl'atti morali, come non potranno queste girse al tere, & vagamente incaminarsi, in questo possesso della nobiltà (se come udirete) ne sono state douitiosissime a tempi suoi? se tutti i Filosofi nell'assegnar la uera distinctione delle virtù morali conuengono; con quai la nobiltà s'acquista, a l'huomo attribuendo le virtù per le operationi esteriori, & alla Donna l'istesse per l'interiori, che sono oltre quelle della Castità il buon gouerno del

LA NOBILTÀ DONNESCA

la famiglia; & di più, che non per una sol strada, ma per diuerse s'acquista questa nobiltà, perche la Donna, (in uce di quelle dell'huomo proprio suo bene) le sue adoprando, propria sua dote (poiche glorioso acquisto fatto n'haurà) à figli suoi compartirne il suo douere non potrà? la fortezza di quella valente Artemisia, quella di Tomir Reina de syti, & quella di Zenobia, cō quella finalmente di quella inuittissima capitana per nome pulcella Figliuola d'un pastorello del Duca di Lorena ne' stati di Francia non miertan forse nobiltà? non saranno forse questi dichiarati atti morali? concludiam dunque con l'istesso Platone, & diciamo, che si come per fetto corpo è quello, & à tutte le operationi accommodatissimo, ilquale non men ben la sinistra, che la destra adoperar sà; così perfetta sarà quella Republica non altrimenti, laquale non meno dell'industria, & valor dell'huomo, che della sollecitudine, & prudenza donnesca si seruirà, & con ragion in vero, posciache Erina quella famosa, tanto maturamente ne' ragionamenti, & cōsulti suoi si auanzò, che poi anco nello scriuer in lingua Dorica da molti giudicata fù giostrar dal pari con quel grand' Homero; & Corina di non minor grido, la quale nel poetar cinque uolte vinse pindaro, & per abbreviarla, che strana opinione sarà questa, che la Donna (le cui operationi si armigeri come letterali nel teatro del mondo tanto per buone giudicate) habbi fra l'si, el nò, ò pur fra l'nò apertamente miserella ingiustissimamente

à goder si una tanto seuerità: mi contento (& qui cōmife
 ro questi afflittissimo, & abbandonato sesso) (ma sò be-
 ne da chi) che per una certa rigorosa, ò pur ostinata con-
 sideratione; per non dir fucata consuetudine, rimanghi
 l'huomo (poiche non sò darmi à credere come fraudo-
 lentemente, ò pur tirannicamente impossessato se ne sij)
 vincitore, ma, che in diffetto di questo, Donna non possi
 (che à dirne il uero è hoggimai, il più felice, & beato
 compendio di gentilezza il più vago, & gentil simola-
 cro de' cieli, che in questo secolo, per uso, & commodo de'
 mortali facesse Domenedio) a guisa di gentilissimo ine-
 sto a' figli suoi sicura nobiltà recare. non sò la cagione:
 Soauissimo mio Idolo, come hoggi fra tanti fieri artigli
 quasi inuolto, ti veggio, lacerato, & spento, poiche quel-
 lo, che non deurian, ne potrian le cose inanimate, ragio-
 neuol creatura da questa vscente, si uadi (ò secoli inhu-
 mani) tanto di fiera zia auāzando, che il proprio di que-
 ste cerchi, & osi, con una fluttuatione continuo a sueller, et
 rapire, essendo stato Aristotile pur di questo parere, cioè,
 che à goder habbino questa nobiltà, & Virgilio nel sa-
 uellar, che fece di Drance. ma di Drance lasciamo quel-
 lo, che ne scrisse Virgilio, & quello anco, che nel consi-
 glio de' Greci ne ragionò Vlisse, ne mē curiamoci di quā-
 to Cesare nel tanto celebrar Giulia sua Zia festeggia-
 ua, & à più stretti partiti descendiamo; perche non de-
 Donna questa gratia godere? perche forse, sendo questa
 d'una certa christiana pusillanimità, cagionata anco da

LA NOBILTÀ DONNESCA

una inſiacchita cōpleſſione, nō poſſin à poſta loro uestirſe ne? pazzà ragione. riſpondami quà qualche proſomato precettore zelante. di precetti morali. Forſe perche Auſenio à Gregorio ſuo figlio ſcriuendo, accennò quaſi à queſte di queſto ſecolo nobiltà veruna (per la ſporca, ed infetta natura) conuenirſi, ma à quelle antiche ſole, mentre coſi diſſe. Cupidinem cruciaffigunt mulieres amatrices, non iſtę de noſtro ſeculo quę ſponte peccant, ſed illę heroicę, quę ſibi ignoſcunt, & plectūt Deum; non certo; percioche ſe bene eſpreſſamente quelle antiche con ſi honorato titolo nomino; non perciò queſte di queſto ſecolo (le cui uirtù per loro tropheo ſono la pudicitia, & modeltia) di eſcluder inteſe. oue s'è mai ſentito Imperio d'huomini ſenza Donne? & all'incontro v'è chi pur c'addita imperio di Donne aſſoluto ſenza huomini, come quello delle Amazoni. che merauiglia ſia dunque? che differenza? che diſugguaglianza ha da eſſer queſta? l'huomo con le virtù, & habiti morali ſi rende coſpicuo, chiaro, nobile in queſto mondo, & con queſti appunto v' à mercãdo fama; & honore, & non potrà Donna con queſti ſteſſi à ſe ſteſſa, & à figli ſuoi eſſerne libera le? maladetto penſiero, peruerſa imaginatione, eſſecrabil ſentenza, (tinta non d'altro, che d'un importuno liuore,) qual ſe foſſe quella, che oſò terminare, ſe pur v'è chi lo dica, queſto gran duello, che le Donne non capaci foſſero di nobiltà; ſe l'armi ci recano nobiltà; ſe le operationi virtuoſe, ſe le benefattrici, come queſte non potranno l'ſteſſo,

stesso, chi scoperse quella famosa congiura di Carilina
 contro'l Senato Romano, tanto a buoni spiacente, se non
 una Donna? chi liberò Francia da quel sì aspro macel
 lo, se non una Donna? Come inteso ha uete; chi dall' asse
 dio della Città di Chio scacciò quel Philippo di Demetrio
 con sì numeroso stuolo d'huomini, & con tanta stragge
 sanguigna, se nò quelle Donne? che non fecero quelle Lace
 demoniesi, & Sagontine per la patria? et nouità ci parrà
 questa, che le donne del pari caminar non possino con gl'
 huomini, nel comunicarsi questa nobiltà. o sentenza
 crudele, che pur mi è forza l' replicarla; di maggior no
 biltà, mi cred io, s'ia queste, che non son gl' huomini, ne pa
 radosso vi paia questo; ditemi se la bellezza di queste
 rimirate, & graue eleganza, non sete, astretto di confessa
 re, che più rassembrino à spirti Angelici, che à humane
 sembianze? stomaco corrotto, & alterato abhorre la dol
 cezza, & condimento delle uiuande: così di ch'io de
 nemici di questo sesso: se la diuotione non vedete, che dal
 la stessa chiesa nominate son diuoto sesso feminil, se l'af
 fetto, & isquisita diligenza della cura famigliare essa
 minate, qual economico giamai più saggio, e destro di
 questo si uide? leggete Aristotile, che à queste sole tutta l'
 economica commette: se ne consogli la ricercate, alcune
 oscure viuacità, certe dispositioni segrete andate scopren
 do, che più tosto per spiritose, & diuine influenze le pote
 re accogliere, che per humani discorsi. che dirò io d'alcu
 ne maniere sì care, & amabili, che fariano spiritar gl'.

LA NOBILTA' DONNESCA

huomini de dolcezza? ò Benedetto seffo, ò benedetto incendio; poiche ad un semplice girar d'occhi, & ad vn solo colpo di vibrar lingua, fai anco ouunque miri girar alme, et cori, et cader in vn ballino, gli spirti per hostaggio dinnanzi à piedi tuoi: & nientedimeno alcuni garruloni non cessano, come augei pallustri di gracchiar cōtro questa gratiosa pittura, come inferma, debole, & di niū momento. qual generoso pensiero credete voi stimolasse, i Romani, a far che da gl'huomini, nè publici, & priuati congressi riceuesser la strada? & se ben par che hoggidi la moglie illustrata venghi da raggi del marito, non sia per questo, che s'habbia à terminar la disputa contro di esse, auengache quella legge non per scior la questione; che fra l'huomo, & la donna pendea fū riceuuta, ma per scior si bene quella, che fra esse con qualche pericolosa scintilla di maggior ardire pareua si andasse nodrendo. passerei l'ordine della breuità, se della virtù, & grandezza Feminile volessi io (pulce errante) fra tanti eccellenti scrittori tesserne historia. Ma alla per fine uenendo, qual di gratia stimata da noi sarà più degna, & nobil materia, quella d'argento, ò quella d'oro? al sicuro quella d'oro; hor se la femina in questa gradita, & amorosa congionzione, per opinione di chi sà, largamente materia dona, che certo in rispetto di quella dell'huomo giudiciosamente addimandar puossi oro, perche non sarà ella di nobiltà capace, & di tanta, che à posterì suoi concederne possa (in rispetto dell'huomo, che con qualche

fred.

freddosa palpitazione meno assai dona) qualche partecella? & se la compita certezza di molto aggiunge alla nobiltà, senza fallo quella della madre gloriosamente verrà (per così dire) accresciuta, & di gran lunga presterita, a quella del padre; perciocchè molto più securi, & cauti senza veruna sospitione di gelosa perturbatione rimaniamo vedendo il parto nostro felicemente dal materno uentre uscire, che da altra uil petulante, ben forse dall' inescato padre buon parto creduto, ma non già da fe dele, & ueriteuol obseruatore così conosciuto: real cagione, che quel Santo Pontefice Gregorio 13. di giocondissima memoria, molto più gioisce, & s'auanzasse d'allegrezza nel uederfi à lato quel buon Cardinale (in vero per infinite maniere stimatissimo) Guastauillano, che Boncompagno, uno di sorella, l'altro di fratello generati. Hor alla consuetudine, in Italia, & in quel particolare del Montefeltro, & Monferrato, la nobiltà di quei Principi non è da linea materna uscita? in Hispania non tanto dalla masculina sono aggranditi gli huomini, quãto dalla feminina. Hieroglifico mi cred'io dall' antichità richiamato, essendo non men celebrati Heroi Enea, & Achile, c' hebber la lor madre Dea; che Ercole, Sarpedonte, che di padre immortale nacquero, & Alcibiade non meno da quel suo amoreuolissimo precettore lo dato per la materna nobiltà. che ui resta dunque? hanno guerreggiato tante ualentissime matrone, quelle delicate membra, & à tanti piaceri nodrite, & per noi anco qui

LA NOBILTA' DONNESCA

*quì lasciate, con non indegna maestà, à tanti empj tiran-
 ni han trapassato il varco, rotto lo stame, spiantati i con-
 fini, e trionfato poi ad onta, & scherno loro sotto lo stessa
 suo vessillo, retti, & rotti gl' eserciti, ordinati, & disordi-
 nati i campi, filosofato, letto, & poetato finalmente, &
 non saranno di qualche particella padrone, miserabil
 l'attura; poiche quelle, lequali con tanti amorosetti vez-
 zi, & nō mica indegnamente signoreggiorino il mondo,
 siano à sì mendicato refugio condotte, che oue aposte lo-
 ro possono i piu indurati diaspri far di venir molli, non
 possino con altro tanti amorosetti sguardi inuitar gl'-
 huomini à conceder loro questo premio douuto, & meri-
 tato honore, che non può un semplicetto, & lusingheul ci-
 glio, un' amoroso, et diletteuol scherzo. dical, ch' il sà, ch'
 io per me nol prouai giamai, et pur chi di questi nō cerca,
 et prezza ritrouāsi. Ferigna natura uā pēsiero: Fra que-
 sto dunque, & capriccioso, inuentato non da altri, che da
 ambizioso, & falsi ostentatori di questa nobiltà. se nelle
 uirili forze rinchiudendola, per forza iui mantenerla
 uorran, o affatto priuando, & come già dissi, esprobādo
 la femminile, ò come non intesa da questi duellanti, ò pur
 come mostruoso aborto da questi scimiotti purpurati no-
 minato; hor cessi di gorgogliare chi che si sia, & questo
 mio Gallo come io, ch' io son al fine, & contentisi, che
 mea a me ipso initium sumit, sua autem in seipso
 finit, se pur non mi giouasse la materna. & ben effami-
 ni, che col tanto cabalisticamente gracchiare non desti na-
 uella,*